

Tv pubblica
e dintorniUn patrimonio
in bilicoLa «suocera» di Fini produttrice
per la Rai. Per 1 milione di euro

La «suocera» di Gianfranco Fini, mamma di Elisabetta Tulliani, produce un programma per la Rai per 8.120 euro a puntata: sono 183, totale 1 milione e 485mila euro. È «Per capirti», 12% di share per i 50 minuti inseriti dall'inizio stagione 2009/10 in «Festa

italiana», show di Caterina Balivo su RaiUno, rete diretta dal finiano Mauro Mazza. Lo rivela il sito «Dagospia»; sembra una freccia avvelenata per Fini ma la società AtMedia (Absolute television media) al 51% della «mamma» Francesca Frau produce la rubrica, ha sede in Viale Mazzini insieme alla società del fratellone di Eli, Giancarlo, anche lui produttore per la Rai.



Gianfranco Fini con Elisabetta Tulliani

→ **Per l'ex direttore** di Rai3 anche Rai Educational, ma scorporata della polpa dei «programmi» di Minoli

→ **Passa la linea-Masi** con i voti contrari del presidente e dei consiglieri Pd. «Mi sento ancora discriminato»

Ruffini, un piatto di lenticchie Il Cda lo confina a Rai Premium

Cda Rai spaccato sul caso Ruffini: Il Dg Masi offre due direzioni svuotate, RaiPremium e RaiEducational senza «La Storia siamo noi», che per due anni resta a Minoli. Voto contrario del presidente e dei consiglieri Pd.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si è concluso nel modo più pasticciato possibile e con una spaccatura nel Cda Rai il «caso Ruffini». Votata a maggioranza su proposta del direttore generale Mauro Masi, con il no del presidente e dell'opposizione, la moltiplicazione delle direzioni in tempo di vacche magre. All'ex direttore di RaiTre ne sono state assegnate due, Rai Premium e RaiEducational da giugno: quest'ultima svuotata per il 150esimo dell'Unità d'Italia dei «gioielli» *La Storia siamo noi* e *Dixit* di RaiStoria (il 65% del palinsesto), che restano a Giovanni Minoli; da giugno è in pensione ma il Cda unanime gli ha già affidato la gestione delle celebrazioni Rai, per quasi due anni. Per Ruffini è una «nuda proprietà», ironizzano a Viale Mazzini. E si aumentano i costi; oggi il Dg presenta il piano industriale «lacrime e sangue» da mille esuberanti, con 500 milioni di rosso da ripianare in tre anni.

Rai Premium (che fa tanto pay-tv Mediaset) comprende RaiMovie per film e fiction sul digitale e Rai4, già diretta da Carlo Freccero. Nate dal nulla altre due direzioni: Rai5 e RaiGiovani (Yo-yo e Gulp). Rai5 è già appaltata alla Lega, mirando all'Expo 2015 a Milano da trasforma-

re in Saxa Rubra2, come annunciato irrisolvemente dal viceministro Romani. Però la Rsu, i lavoratori della Rai milanese, lancia una provocatoria raccolta di firme sulla «lettera di licenziamento per Masi» per «la Sua assoluta inadeguatezza al ruolo aziendale che ricopre per decisione politica del governo».

La doppia carta per Ruffini è stata presentata dal Dg nell'ultimo consiglio utile per evitare che, nell'udienza di domani, il Tribunale del Lavoro reintegrasse l'ex direttore a RaiTre. Hanno votato contro i consiglieri del Pd, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van

Il veto politico La rimozione del direttore fu ordinata da Berlusconi

Straten, astenuto l'Udc De Laurentiis; voto contrario dal presidente Paolo Garimberti perché gli «impegni formalmente presi» dal Dg a novembre sono stati «disattesi», andata in fumo la delibera con l'assicurazione per Ruffini di dirigere RaiDigit, coordinamento dei canali digitali sul quale c'era e ha avuto la meglio il veto della Lega e di Antonio Marano, Proprio per quella promessa nero su bianco Garimberti che Van Straten votarono a favore il cambio a RaiTre con Antonio Di Bella. Ma la rimozione di Ruffini era stata ordinata da Berlusconi, come dice Masi nelle intercettazioni di Trani. RaiDigit non è neppure nata. Garimberti, infatti, si è astenuto sulla mega-struttura a tre direzioni: soluzione «nebulosa» anche sulla

natura «culturale» di Rai5, gli «incroci» direzionali rischiano di creare «conflitti tra personalità forti».

Paolo Ruffini in una nota spiega che non si risolvono «il demansionamento, né la discriminazione politica» e ritiene ancora lesa la sua «dignità». «Da RaiEducational usciranno i programmi principali sia sulle reti generaliste che su RaiStoria e una ventina di persone» - tutti i dirigenti che lavoreranno ai 150 anni dell'Unità d'Italia, per le quali Minoli ha un budget di 16 milioni in due anni. Ruffini sottolinea che «non è chiaro il rapporto che dovrei avere con grandi professionisti come Minoli e Freccero». Accetterà, ma andrà avanti con la causa: «Sono un dipendente Rai. Continuerò come sempre a fare il mio dovere ma cercherò anche di far valere i miei diritti in tutte le sedi».

VETO POLITICO

La scelta lo conferma, secondo Nino Rizzo Nervo: «A Ruffini la somma di due scatole vuote, come lo spot del Dixan: due fustini al posto di uno. Peccato che sono senza detersivo». Per Giorgio Van Straten «la vicenda è stata gestita malissimo dall'azienda», da Masi. Per Carlo Rognoni, Pd, «è stata scelta la strada peggiore, la più insensata»; Paolo Gentiloni: è «venuta meno la promessa con la quale il vertice Rai aveva mascherato il significato tutto politico» della rimozione di Ruffini. Difende la scelta Verro, consigliere Pdl nel Cda: «Ho votato una proposta del Dg che spero metta a tacere le pretese di Ruffini. Non è affatto penalizzato». Berlusconi intanto ha già diffuso l'ordine per gli spot atomici. Minzolini raccoglie. ❖

IL COMMENTO

Spot pro-nucleare nella data sbagliata

Il presidente del Consiglio ha annunciato una massiccia campagna per convincere l'opinione pubblica italiana della sicurezza delle nuove centrali nucleari. Detto da un esperto di marketing del suo calibro c'è da aspettarsi qualcosa di eccezionale, in grado di far diventare nuclearista un paese che, anche attraverso un referendum, ha espresso un parere del tutto opposto.

Solo che almeno il primo passo è stato un po' maldestro. Qualcosa che ricorda l'idea di affidare all'ex colonnello del Kgb Vladimir Putin l'incarico di inaugurare, con una sua lectio magistralis, la futura «Università del Pensiero Liberale».

In effetti l'amico Putin era presente anche all'annuncio della campagna pro-nucleare. Presente in quanto partner energetico di primo livello sia sul fronte del gas, sia su quello dell'atomo. Un partner che ci garantirà un futuro senza il rischio del buio.

Ecco, il futuro. A guardarlo troppo e a ignorare il passato a volte si commettono degli errori. Si trasforma in un maestro del pensiero liberale un ex capo del servizio segreto sovietico. E si decide di annunciare una grande campagna a favore del nucleare nel giorno sbagliato. Già, perché lunedì scorso - quando Berlusconi ha lanciato l'idea degli spot televisivi pro-centrali - era il 26 aprile. Lo stesso giorno in cui, esattamente 24 anni prima, esplose la centrale di Chernobyl. Ma l'amico Vladimir, che guarda solo al futuro, non se lo ricordava e non gliel'ha ricordato.